

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

16
(2020)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di studi sul Mediterraneo Antico
Copyright @ 2020 Ledizioni
Via Alamanni 11 - 20141 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037 - 4488

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Cristopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.
Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano.

Finito di stampare nel giugno 2020 presso Infolio Digital Print srls - Sant’Egidio del Monte Albino (SA)

Questa rivista vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

L'iconographie navale en Italie tyrrhénienne. (Âge du Bronze final – Époque archaïque) <i>Solène Chevalier</i>	7
Laminette plumbee iscritte da Himera <i>Stefano Vassallo, A.M. Gabriella Calascibetta, Antonietta Brugnone</i>	47
Dischi in lamina nella prima età del Ferro: il caso della necropoli di Chiavari <i>Selene Busnelli</i>	109
Ceppi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-I sec. a.C.). Problemi di interpretazione <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	127
Appunti sul segno dipinto sull'Uovo di Struzzo tarquiniese: <i>siglum</i> o motivo decorativo? <i>Eleonora Mina</i>	203
STUDI SUI <i>SIGLA</i>	
<i>International Etruscan Sigla Project</i> : premesse, sviluppi, lineamenti teorici <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	245
La questione della resa grafica dei numerali etruschi: appunti e considerazioni <i>Jennifer Alvino</i>	267
<i>Sigla</i> da Pyrgi. Segni, marchi e contrassegni dal complesso santuariale e dal quartiere 'pubblico-cerimoniale' <i>Laura M. Michetti, Elisa Abbondanzieri, Veronica Bartolomei</i>	291

Le anfore a doppia spirale con <i>sigla</i> : le testimonianze dai contesti funerari di area etrusca, falisca e laziale <i>Jennifer Alvino, Chiara Mottolese</i>	371
Graffiti dai contesti abitativi e funerari della città etrusca di Adria: il segno a croce <i>Andrea Gaucchi</i>	413
I <i>sigla</i> nella cultura di Golasecca: il caso del comprensorio proto-urbano di Castelletto Ticino-Sesto Calende-Golasecca <i>Elena Barbieri</i>	451
Gli ossi retici e l'Etruria: un breve <i>excursus</i> sulle fonti <i>Erica Abate</i>	491
Abstracts dei contributi	523

STUDI SUI *SIGLA*

INTERNATIONAL ETRUSCAN SIGLA PROJECT:
PREMESSE, SVILUPPI, LINEAMENTI TEORICI

Giovanna Bagnasco Gianni

In occasione della prima esposizione dei dati risultanti dagli scavi dell'Università degli Studi di Milano al 'complesso monumentale' di Tarquinia nel 1986, veniva presentato un piccolo gruppo di oggetti iscritti contenenti il nome completo di *Uni* oppure una o due lettere (*u*, *un*). L'evidenza contestuale aveva posto da subito di fronte al problema di interpretare in maniera univoca le lettere singole in forma di V. Queste potevano essere infatti interpretate da un lato come segni utili a rendere il numerale 5, secondo una lettura forse più corrente, oppure, più probabilmente, come iniziale del teonimo¹, altresì ben attestato al 'complesso'.

La serie testimoniale epigrafica, dai testi alle lettere singole, si è dunque rivelata fin da subito quale elemento prezioso nel quadro del sistema completo degli indicatori delle forme di devozione in atto che indicavano la presenza di una grande divinità femminile, fin dalle fasi più antiche della frequentazione del 'complesso monumentale'². Una divinità che andava sempre più definendosi assumendo nel corso del periodo arcaico l'aspetto di una *Uni* dai contorni ctoni esplicitati epigraficamente dalla menzione di *Xia*³.

Questo tipo di approccio al problema della funzione delle lettere singole si inseriva in un percorso inaugurato in quegli anni da G. Sassatelli nel suo studio del repertorio dei segni del cosiddetto ripostiglio di San Francesco a Bologna. Presentato per la prima volta come *corpus* epigrafico completo in contesto, lo studio aveva portato all'individuazione della serie alfabetica a cui poteva essere attribuito

¹ BAGNASCO GIANNI 1986.

² BONGHI JOVINO 2010.

³ BAGNASCO GIANNI 2014b, pp. 25-26.

anche valore numerale⁴ a riconoscere di fatto per la prima volta una duplicità di funzione dei segni singoli.

Prendeva così spazio nel dibattito scientifico un tema che in precedenza era stato toccato tangenzialmente sulla scorta di ritrovamenti di segni alfabetici su terrecotte architettoniche, fra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Questi segni avevano costretto gli studiosi a trovare linee interpretative diverse da quelle dei semplici marchi di fabbrica, talché essi furono considerati quali espedienti utili al montaggio, come nel caso dei contrassegni del tempio veiente del Portonaccio⁵.

Poco tempo dopo, i segni sulle tegole del complesso di Poggio Civitate (Murlo) venivano osservati dalla medesima prospettiva⁶, con proposte sulla funzione che permangono a tutt'oggi variabili fra ragioni legate al montaggio dei tetti oppure al riconoscimento dei gruppi di artigiani impiegati nel lavoro, senza contare l'indicazione inerente al loro grado di competenza scrittoria⁷. Un dato che tuttavia da allora a adesso continua a essere trascurato è tuttavia quello del rapporto numerico che risulta a sfavore degli elementi iscritti rispetto a quelli anepigrafi sia nel periodo orientalizzante sia nell'arcaico. A ciò si aggiunge la disomogeneità dei caratteri impiegati che possono essere sia alfabetici sia di altro tipo (schematizzazioni di oggetti quali il lituo, la bipenne ecc.)⁸.

Una delle possibilità di interpretazione, di cui non è stato ancora tenuto conto per Poggio Civitate e parte proprio da una considerazione su queste particolari incidenze numeriche, è che si tratti di

⁴ SASSATELLI 1984. Ulteriori sviluppi del metodo si sono poi concretizzati nel caso di Marzabotto: SASSATELLI – GOVI 1994; GAUCCI 2010.

⁵ DE VITA DE ANGELIS 1968.

⁶ CRISTOFANI – PHILLIPS 1971, p. 430.

⁷ Per una utile rassegna di tutte le varie posizioni e ampia discussione: WIKANDER 2017, pp. 201-226.

⁸ Per la seconda fase: BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 260-262. Per un aggiornamento dei rapporti numerici nelle due fasi principali del complesso: TUCK – WALLACE 2013, p. 235; WIKANDER 2017, p. 203.

marcatori di aree segnate per la loro specificità funzionale nell'ambito degli spazi del complesso⁹.

Come del resto suggeriva M. Pallottino, seguire i singoli aspetti dei documenti può permettere di individuare contenuti “solitamente nascosti ai nostri occhi, per la disabitudine che abbiamo a cercarli sotto forme diverse da quelle da noi utilizzate”¹⁰.

Questo è quanto è parso di cogliere nel corso dello studio del *corpus* epigrafico etrusco di epoca orientalizzante, analizzato in base ai contesti di appartenenza. Il caso delle tegole di Poggio Civitate non sembra isolato: lettere singole, segni alfabetiformi, contrassegni e loro combinazioni, possono ricondursi a un tipo di eloquenza visiva, determinata dal modo in cui si rapportano al proprio supporto epigrafico, che sembrerebbe alludere a un territorio concettuale diverso rispetto a quello della scrittura utilizzata per esprimere testi di lingua¹¹.

Si andava così profilando la possibilità di riconoscere altri valori per i singoli segni, affermandone definitivamente la polifunzionalità e superando così l'attribuzione univoca alla sfera semantica dell'alfabeto o dei numerali.

Questi segni potrebbero appartenere, come già proposto, al campo dell'esperienza estetica visuale, al confine tra la comunicazione per immagini e simboli da un lato e scritta dall'altro per trasmettere, con pochi tratti, concetti estesi. Una prospettiva di analisi diversa in cui gli oggetti, in quanto segnati, sono di fatto rifunzionalizzati e cambiano il loro stato per essere recepiti specialmente in quelle aree del mondo antico frequentate da un pubblico presumibilmente ampio e caratterizzato da competenze di scrittura e lettura diversificate¹².

⁹ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 435-436.

¹⁰ PALLOTTINO 1986, p. 315.

¹¹ BAGNASCO GIANNI 1996, p. 436; per una lettura sociale anche dei segni nella cultura di Golasecca degli inizi del VI secolo a.C.: BAGNASCO GIANNI 1999.

¹² Come osservato per esempio in: DE GRUMMOND *et Alii* 2000, p. 26.

Venendo invece al piano della riflessione teorica, se il filone della ‘visible religion’, scaturito dagli studi egittologici, aveva già offerto a suo tempo spunti interessanti per osservare gli oggetti iscritti soprattutto come iscrizioni tridimensionali circolanti in una società data¹³, negli anni Novanta del secolo scorso è andato maturando un taglio di studi, particolarmente perseguito da W.J.T. Mitchell, volto all’analisi visuale denominato “Pictorial Turn”. Pur attraversando un’ampia gamma di serie diversificate di “oggetti visivi” della modernità, non vengono trascurati altri contesti culturali, indipendentemente dallo spaccato cronologico di appartenenza. Anche in questo caso, gli “oggetti visivi” (*picture*), sono considerati prodotti culturali reali, immagini su un supporto mediale, con una propria vita e una circolazione culturale e sociale¹⁴.

Di particolare interesse per la ricerca epigrafica è la posizione espressa sulla ‘visual literacy’ che va osservata al di là del modello della testualità per “l’irriducibile coesistenza e convergenza del visivo e del verbale in entrambi i sistemi comunicativi e semiotici”¹⁵.

La tematizzazione di W.J.T. Mitchell mette in crisi la tradizionale visione dei rapporti tra verbale e visivo, superandone l’opposizione, e indirizza a indagare sull’esistenza di legami profondi alla radice della produzione degli oggetti iscritti. Mettendone in prima istanza in luce il contorno culturale e sociale si può forse arrivare a meglio ri-

¹³ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 22-23; ho proposto un’applicazione pratica del concetto nel caso del gruppo dei *kyathoi* (2012, pp. 28-30).

¹⁴ A. Pinotti e A. Somaini (2016, pp. 3-66) hanno recentemente offerto un’approfondita disamina delle correnti filosofiche e delle dinamiche di pensiero che hanno portato alla definizione di quella che negli studi contemporanei è indicata come “Cultura visuale” mentre M. Cometa nel suo contributo introduttivo alla versione italiana della raccolta di saggi di W.J.T. Mitchell si è diffusamente occupato della ricezione in Italia del “Pictorial Turn”, come prospettiva di studio che va ben oltre la contemporaneità. Su questo particolare aspetto: COMETA 2017, p. 18.

¹⁵ Ivi, pp. 19-21

flettere sulla loro natura e proporre interpretazioni articolate e non necessariamente univoche¹⁶.

Ciò sembrerebbe attagliarsi bene alla natura degli oggetti iscritti con i segni di cui qui si tratta. Oltre ai casi esemplificativi del periodo orientalizzante più sopra menzionati, segni di questo tipo sono rappresentati in numeri significativi e su un'ampia e svariata gamma di classi di materiali, ottenuti per graffito, incisione, pittura, punzonatura, impressione o timbratura, restituiti da tutti i tipi di contesti spaziando ampiamente nella Penisola, dall'Etruria, al Lazio, alle zone di espansione etrusca fino al contatto con la cultura di Golasecca¹⁷.

Raccolti anche in maniera non sistematica nei diversi *corpora*, sono rimasti per lungo tempo poco pubblicati, in quanto considerati meno rilevanti rispetto a lettere che formano parole che possono quindi essere studiate da una prospettiva linguistica, e per lo più sostanzialmente confinati al significato di contrassegni artigianali sulla scorta delle premesse poste da A. Johnston, a sua volta a seguito di studi pregressi¹⁸.

DIVORI: Premesse e sviluppi

Oggetti e un monumento recanti un identico segno, una croce iscritta in un cerchio, hanno costituito la premessa per approfondirne il senso nel quadro della cultura epigrafica etrusca dando vita al progetto DIVORI, che costituisce a sua volta premessa del progetto congiunto fra l'Università degli Studi di Milano e la Florida State University IESP (*International Etruscan Sigla Project*).

¹⁶ Un approccio che di recente inizia emergere negli studi come nel caso della valutazione dei segni 'numerali' problematici del Piombo di Santa Marinella (MASSARELLI 2014, pp. 145-146) e degli impaginati delle iscrizioni del periodo orientalizzante (RONCALLI 2017).

¹⁷ BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020.

¹⁸ A partire da: JOHNSTON 1974. Per una rassegna della storia degli studi rimando a: ALVINO 2018-2019.

Le tappe del percorso partono dal tumulo I nella zona detta dell’Affienatora nella necropoli della Banditaccia a Cerveteri, detto per questa ragione ‘delle Croci’, sebbene esista anche la denominazione ‘delle Ginestre’ (Fig. 1).

Sulle due pareti della galleria che attraversa la rampa sporgente del tumulo sono incisi, uno di fronte all’altro, due segni in tutto speculari formati da una croce iscritta in un cerchio cui manca uno dei due archi superiori. Al di sopra del segno collocato sulla parete della galleria che volge a nord-est è tracciata una delle rare iscrizioni monumentali etrusche di epoca orientalizzante finora rinvenute (lunga cm 157, altezza delle lettere circa cm 20) (Fig. 2).

L’insieme di queste iscrizioni, identificate da R. Mengarelli nel corso dei suoi scavi¹⁹, ha avuto sorti diverse.

L’iscrizione maggiore ha attirato l’attenzione degli studiosi che l’hanno classificata fra quelle a carattere onomastico²⁰ mentre i due segni speculari sono stati in genere ignorati. Solo F. Prayon, studiando l’architettura dei tumuli ceretani (1975), ha proposto di riconoscerli la rappresentazione grafica della ripartizione celeste secondo la Disciplina etrusca (*Himmelskreuz*)²¹.

A seguito dello scioglimento della decima lettera come dittongo (AI), l’iscrizione è stata riletta come assonante con quattro elementi teonimici noti nel panteon etrusco: *Ati, Veai, Tina, Aita*²².

La proposta di F. Prayon è sembrata dunque plausibile, con riferimento agli spazi abitati dalle divinità etrusche, e apportatrice di nuove aperture per valutare alcune coincidenze riscontrate fra segni, impaginato dei loro supporti epigrafici e contesti²³. È stato per esempio il caso di alcuni oggetti iscritti, provenienti da tre diversi contesti di notevole rilevanza per le caratteristiche del corredo e per

¹⁹ MENGARELLI 1937, pp. 406-407.

²⁰ Per una rassegna delle posizioni: BAGNASCO GIANNI – FACCHETTI 2016.

²¹ PRAYON 1975, p. 90; BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 67-69.

²² BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 435-436.

²³ Su cui ora: BAGNASCO GIANNI – FACCHETTI 2015; BAGNASCO GIANNI 2019.

la particolarità degli oggetti in essi deposti, databili entro l'orientalizzante antico.

Si tratta dell'anforetta a spirali in ceramica di impasto del tipo Colonna A/B, (Beijer Ib) della tomba 66 della necropoli della Banditaccia a Cerveteri (Laghetto I)²⁴, del piatto in ceramica di impasto a copertura rossa del tipo Ricci 182 della tomba II del tumulo di Casaletti di Ceri²⁵, e di due piatti dello stesso tipo, ma su alto piede, rinvenuti nella tomba 10 della necropoli laziale dell'Acqua Acetosa Laurentina²⁶. Le due tombe etrusche sono femminili mentre quella laziale è maschile²⁷; tutte sono di alto rango e databili entro la prima metà del VII secolo a.C. (Fig. 3).

Collegamento fra questi vasi è la croce delimitata da un cerchio combinata con altri segni che permettono di suddividerne l'impaginato, anche se diverso, in due parti e imprimere dunque al vaso un orientamento. Queste testimonianze, come il tumulo ceretano, si collocano ancora nel periodo orientalizzante e mostrano l'esistenza di una solidarietà di segni fra ambiente etrusco e laziale (Fig. 4).

Nella serie alfabetica etrusca di epoca orientalizzante questo segno potrebbe restituire la lettera *theta*²⁸. Quando si trovi però nelle condizioni sopra accennate, è lecito prospettare la possibilità che possa aver funzionato come rappresentazione grafica di un concetto immediatamente riconoscibile all'interno della società non solo etrusca, dato che appare estendersi anche al di fuori dei suoi confini.

Lo studio dei quattro casi sopra illustrati e la particolare situazione del tumulo ceretano, con la rampa orientata a nord-est, verso il settore più favorevole del cielo, sembra incontrare quanto finora si conosce sulla concezione dello spazio sacro etrusco,

²⁴ ALBERICI 1997.

²⁵ BAGNASCO GIANNI 1996, nn. 60-61.

²⁶ CORDANO 1981; CORDANO 2012.

²⁷ BEDINI 1984.

²⁸ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 390-392.

condiviso come è noto anche nella cultura latina arcaica²⁹. Si tratta in particolare dei concetti riferibili allo spazio sacro etrusco, nel senso inteso da M. Pallottino, in termini di delimitazione, orientamento, divisione³⁰ per i quali sono chiari i riflessi pratici sul terreno, come è noto per esempio nel caso di Marzabotto³¹.

La verosimiglianza di un sistema di segni, simili a quelli utilizzati per rendere testi di lingua e organizzati tra loro, andava però verificata ai fini di comprenderne lo scopo nell'ambito della restituzione sintetica di messaggi complessi e della designazione dei loro supporti epigrafici.

È stato così avviato il progetto DIVORI³² basato su diciassette situazioni ricollegabili ai principi di divisione, orientamento o delimitazione, a partire da un'associazione minima di due elementi. In base a ciò il caso per esempio di una semplice croce a quattro tratti è stata presa in considerazione solo se associata con altri segni.

Sono stati così selezionati 230 oggetti per un totale di circa 700 segni che, inseriti in una tabella ordinata secondo i riferimenti bibliografici, completa di indicazioni inerenti al supporto epigrafico, al rapporto con esso, alla cronologia e ai dati di contesto, hanno permesso di verificare eventuali ricorrenze (Fig. 5), che si possono riassumere come segue:

- 1) indicatori di ripartizione per due ($/2$), per quattro ($/4$), per sei ($/6$), per otto ($/8$)
- 2) segni (cerchio, tridente, segni alfabeti formi, alfabetari, testi)
- 3) marcatura di un quadrante ($1/4$), di due ($2/4$), di tre ($3/4$) e di quattro ($4/4$)

²⁹ Per la condivisione di questi principi teorici fra le due culture: MAGGIANI 2009.

³⁰ PALLOTTINO 1956.

³¹ BAGNASCO GIANNI 2008; più recentemente con approfondimenti: SASSATELLI 2017, pp. 188-189.

³² Da parte di chi scrive con Alessandra Gobbi e Nicola Scoccimarro, su cui: BAGNASCO GIANNI – GOBBI – SCOCCIMARRO 2015.

4) rapporti tra segni (legatura, simmetria, interno³³).

Tutte queste forme potevano sembrare a prima vista semplicemente geometriche, poste a decorazione di oggetti e prive di significato. Studiate invece in combinazione con altri segni, secondo il protocollo DIVORI, hanno mostrato aspetti degni di nota. Ad esempio, la base circolare di una coppa può essere suddivisa secondo i criteri più sopra indicati e un segno può comparire all'interno degli spazi che si vengono a creare. Trattandosi di fatti ricorrenti, è probabile che le marcature abbiano lo scopo di indicare posizioni e essere quindi ricollegabili a principi di partizione e orientamento all'interno del limite indicato dal fondo del vaso nel quale sono inserite. I vasi con i quadranti segnati all'esterno, diffusi soprattutto fra VI e IV secolo a.C., sono stati rinvenuti in particolare in tombe e contesti sacri, incisi su tazze o ciotole, in una zona geografica che comprende l'Etruria propria, la Campania e l'Etruria Padana, con una grande varietà di segni. Quelli coevi, con i quadranti segnati all'interno secondo un numero maggiore di combinazioni, sono più numerosi nelle aree abitative e mostrano anche una maggiore varietà di forme vascolari, con distribuzione geografica ancora più ampia, fino alla cultura di Golasecca.

Nel complesso sono emersi sei gruppi che rappresentano ognuno una specifica costanza di associazione fra segni, denominati per convenzione in base all'indicatore visivamente più riconoscibile: alfabetari, tridenti, simmetria, quadranti segnati all'esterno, quadranti segnati all'interno, e segni raggiati.

Sulla base di questi gruppi sono emerse alcune costanti significative:

- in Campania si percepisce un utilizzo di un tipo di impaginato in epoca tardo-arcaica che sembra in qualche modo raccogliere e continuare quello in uso in Etruria in epoca orientalizzante

³³ Nella tabella la colonna 'interno' serve a connotare per presenza o assenza di indicazione, rispettivamente il caso di quadranti segnati all'interno o di quadranti segnati all'esterno.

- taluni segni sembrano veicolo di concetti condivisi, soprattutto quando combinati con testi di lingua o con alfabetari

- identici segni epigrafici ricorrono in aree sacre e in necropoli come è il caso delle iscrizioni combinate con segni raggiati.

Un elemento di analisi interessante riguarda l'analogia di occorrenze fra ambienti di necropoli e di abitato: è il caso per esempio dell'associazione fra segni raggiati e iscrizione, riscontrata anche nell'edificio semisotterraneo di Casale Pian Roseto per la quale M. Torelli ha proposto una destinazione sacra, sulla base del rinvenimento di un'iscrizione votiva³⁴.

A conclusione di questa prima fase della ricerca si è potuta dunque confermare l'esistenza di segni che hanno una ragione d'essere all'interno di una comunicazione di carattere visuale, facendo emergere da un lato una fattispecie epigrafica e dall'altro la necessità di strutturare in un progetto sistematico gli indicatori ricavati in base allo studio dei dati concreti.

IESP: Lineamenti teorici

Nel 2009, a seguito della presentazione dei risultati del progetto DIVORI, è risultato chiaro che il protocollo – basato sull'occorrenza di almeno due attributi riferibili alla logica dell'orientamento, divisione o delimitazione – escludeva dalla ricerca repertori da contesti quale ad esempio il deposito votivo di Veio, edito nel 1969³⁵. L'interesse di un materiale siffatto, appartenente a un contesto chiaramente sacrale, ha fatto emergere con evidenza che la comunicazione di carattere visuale può essere affidata anche a altro tipo di caratterizzazione epigrafica³⁶ e andava perciò studiato e incluso nella ricerca.

³⁴ Per queste considerazioni: BAGNASCO GIANNI – GOBBI – SCOCCIMARRO 2015, § 48-53.

³⁵ MURRAY THREIPLAND 1969.

³⁶ Ivi, § 48, fig. 22.

In quell'anno e per questi motivi è iniziata così la collaborazione con Nancy de Grummond che aveva intrapreso una ricerca indipendente su segni isolati, cercando di attribuire loro un valore assoluto, specialmente nel caso di segni di tipo astratto (ancore, bipenni, ecc.)³⁷ anche a seguito delle evidenze di Cetamura del Chianti³⁸.

Indipendentemente dal punto di partenza, la stessa esigenza di acquisire strumenti adeguati per studiare segni di tipo 'non verbale' nei rispettivi siti archeologici (Tarquinia e Cetamura), che fossero diversi da quelli della ricerca linguistica, ha portato a iniziare un progetto comune volto a avere una base di confronto documentale più ampia possibile.

Data l'enorme quantità di dati da gestire e l'internazionalità delle missioni di scavo e degli studi etruscologici, ha preso vita l'*International Etruscan Sigla Project (IESP)* che utilizza come lingua veicolare l'inglese in maniera tale da essere raggiungibile da tutti gli studiosi interessati alla materia.

Il progetto è stato presentato da chi scrive con N. de Grummond in sedi internazionali diverse: nel seminario a cura delle promotrici del progetto "The International Etruscan Sigla Project. Joint project" tenutosi nell'Università degli Studi di Milano (Milano, 18 giugno), nel convegno a cura di Ruth Whitehouse "Etruscan Literacy in its Social Context" a cura dell'Institute of Classical Studies University of London (Londra, 22-23 settembre 2010)³⁹ e nel convegno ancora a cura delle promotrici "Texts, Non-Texts and Contexts: On the Varieties of Writing Experiences in the Ancient Mediterranean World" nell'ambito del Langford seminar & conference del Department of Classics della Florida State University (Tallahassee, 25-26, febbraio 2011) che ha riunito studiosi di Università statali americane impegnati in scavi mediterranei.

³⁷ DE GRUMMOND *et Alii* 2000.

³⁸ ROBERTSON 1989; su cui in seguito: DE GRUMMOND 2009; BAGNASCO GIANNI 2014a.

³⁹ BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020.

In seguito, dall'Università degli Studi di Milano, è stato realizzato per il progetto un database online⁴⁰ la cui architettura è il risultato di una lunga e intensa collaborazione fra archeologi e informatici⁴¹.

Il database raccoglie tutte le occorrenze di sigla etruschi rinvenuti sulla Penisola, dall'VIII al I secolo a.C., completi di quelli inerenti al supporto epigrafico e, quando possibile, al contesto.

Criterio fondante è permettere ai fruitori del database la maggiore libertà di scelta dell'opzione ritenuta più adatta per rappresentare il segno apposto sul reperto allo studio, denominato con termine inglese di diretta derivazione dal latino, *siglum* (pl. *sigla*), significante: “sign, abbreviation, letter, or character standing for words in ancient manuscripts or on coins or medals” (Merriam-Webster). È sembrato inoltre essere il termine più vicino a quelli circolanti nei repertori epigrafici in lingua latina (*signum, nota*), in particolare a *nota* che in latino ha un amplissimo uso, dai segni fisici alle abbreviazioni stenografiche (Festo, *De verborum significatu*, 182, 9-12 Lindsay)⁴².

Il *siglum* può infatti apparire a chi intenda classificarlo di volta in volta numeriforme, alfabetiforme o ‘astratto’ (*abstract sigla*). In quest'ultimo caso lo strumento informatico di classificazione è dotato di un repertorio di segni isolati ricorrenti (per esempio la bipenne, la stella a cinque punte o l'asterisco, ecc.) che viene lasciato aperto in caso di eventuali aggiunte da parte di chi si serve del sito. Finora gli elementi raccolti e codificati da un nome specifico sono dodici (*signary*)⁴³.

⁴⁰ BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2012, pp. 74–89. Home Page del Database Online: <http://159.149.130.120/IESP/> a cui è possibile accedere con le credenziali guest-guest.

⁴¹ Membri attivi del progetto, oltre a N. de Grummond e a chi scrive, sono Alessandra Gobbi e Jennifer Alvino, per la parte archeologica; Stefano Valtolina con Barbara Rita Barricelli e Michele Sciarabba hanno in carico la parte informatica.

⁴² LENTANO 2018, pp. 17-18.

⁴³ Link al *Signary* in pdf: http://159.149.130.120/IESP/IESP_signary.pdf.

Gli esempi scelti a modello sono quelli più sopra descritti, ovvero il segno in forma di V e quello in forma di croce inscritta in un cerchio. Il primo può essere, a seconda delle diverse sensibilità e propensioni, inserito da alcuni studiosi fra i segni numeriformi (numero 5) mentre da altri fra gli alfabetiformi (lettera U); il secondo può essere inserito fra i segni alfabetiformi (*theta*) mentre da altri fra i segni astratti del *signary* come la *forma quadrans in circulo*: gli uni e gli altri, nel momento della raccolta dei dati, possono però essere certi di trovare il segno che cercano e avere lo stato di tutti gli inserimenti in quel momento.

La scelta dell'opzione, date le caratteristiche intrinseche del sistema informatico, predisposto anche per il riconoscimento delle immagini digitalizzate, non inficia dunque la possibilità che altri possano accedere a quel contenuto partendo da posizioni interpretative diverse.

Nel database del sito web sono specificati perciò tutti gli attributi del segno e del suo supporto epigrafico, come illustrato nelle schede del progetto. Aspetti cardine per raccogliere una documentazione completa possono riassumersi come segue:

1. dati relativi alla posizione del *siglum* in base alla tettonica del supporto epigrafico e rapporto con il contesto di appartenenza
2. contestualizzazione geografica e cronologica del *siglum*

Su queste nozioni si basa la ricerca di possibili modelli ricorrenti di *sigla*. La situazione è ancora più interessante quando si tratti di combinazioni di singoli *sigla* o di *sigla* con motivi decorativi ricorrenti o con iscrizioni testuali che forniscano dati per illuminarne il senso. Per la presenza nel lessico etrusco di parole formate da poche lettere, il database non contiene l'occorrenza di due lettere, che potrebbero essere *sigla*, ma anche essere abbreviazioni di parole⁴⁴.

Riassumendo, lo scopo di *IESP* è dunque permettere alla comunità scientifica di accedere al database e di aggiornarlo con nuovi inserimenti in maniera tale da avere a disposizione una ampia base

⁴⁴ [http://159.149.130.120/IESP/ More Info > Methodology of the IESP.](http://159.149.130.120/IESP/More%20Info%20%3E%20Methodology%20of%20the%20IESP)

documentaria e procedere a interpretazioni della propria realtà in termini di identità e differenze con altre situazioni. Appare infatti evidente come, a parte rari casi, si possa attribuire a questi segni un valore e un significato in base al contesto di cui fanno parte, nel quale abbiano una circolazione ristretta ma al contempo siano riconoscibili. Più difficile invece è essere certi di attingere correttamente a un livello di significato, successivo e più ampiamente condiviso, che superi tali ambienti.

Una prospettiva a carattere contestuale appare dunque indispensabile per valutare l'impatto sociale dei *sigla* nelle diverse comunità, come mezzo di comunicazione eloquente, anche se non verbale.

giovanna.bagnasco@unimi.it

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTINIANI 1995 = L. AGOSTINIANI, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in “Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, sezione linguistica”, 17, 1995, pp. 21-65.
- ALBERICI 1997 = C. ALBERICI, *La tomba 66 dalla necropoli della Banditaccia (Caere) : sepoltura falisca o influssi falisci ?*, in “Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano”, LIX-LX, 1997, pp. 15-43.
- ALVINO 2018-2019 = J. ALVINO, *Sigla etruschi. Contributo allo studio di testimonianze e contesti: il caso di Tarquinia*, Tesi di Dottorato in Etruscologia XXXI ciclo, Sapienza Università di Roma, 2018-1019.
- BAGNASCO GIANNI 1986 = G. BAGNASCO GIANNI, *Osservazioni sulle epigrafi di Tarquinia*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*. Catalogo della Mostra (Milano 1986), Modena, 1986, pp. 237-240.
- BAGNASCO GIANNI 1996 = G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* (Biblioteca di Studi Etruschi 30), Firenze 1996.
- BAGNASCO GIANNI 1999 = G. BAGNASCO GIANNI, *Accoglienza della scrittura e valore del segno scritto, in Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige*, in “Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano”, LXIII-LXIV, 1999, pp. 47-59.
- BAGNASCO GIANNI 2008 = G. BAGNASCO GIANNI, *Rappresentazioni dello spazio “sacro” nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante*, in X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), Saturnia Tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale svoltosi a Roma dal 10 al 12 novembre 2004, Roma 2008, pp. 267-281.
- BAGNASCO GIANNI 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, *L’incidenza della rete di relazioni sulla cultura epigrafica*, in *Quali Etruschi maestri 2012*, pp. 15-35.
- BAGNASCO GIANNI 2014a = G. BAGNASCO GIANNI, *At First Glance: Remarks on a Group of Sigla from the Sanctuary of the Etruscan Artisans at Cetamura del Chianti*, in “Etruscan Studies”, 17, 2, 2014, pp. 192–212.

- BAGNASCO GIANNI 2014b = G. BAGNASCO GIANNI, *Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia*, in E. BENELLI (a cura di), *Cên zic zixux̄e. Per Maristella Pandolfini*, Pisa-Roma 2014, pp. 21-26.
- BAGNASCO GIANNI 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, *Notes on Etruscan cosmology: the case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri*, in G. MAGLI, A. GONZÁLEZ-GARCÍA, J. BELMONTE AVILES, E. ANTONELLO (eds), *Archaeoastronomy in the Roman World*, Cham 2019, pp. 17-32. DOI https://doi.org/10.1007/978-3-319-97007-3_2.
- BAGNASCO GIANNI – CULTRARO – FACCHETTI 2016 = G. BAGNASCO GIANNI, M. CULTRARO, G.M. FACCHETTI, *Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti*, in A. RUSSO, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma 2016, pp. 37-46.
- BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020 = G. BAGNASCO GIANNI, N.T. DE GRUMMOND, *Introducing the International Etruscan Sigla Project*, in R. WHITEHOUSE (a cura di), *Etruscan Literacy in its Social Context* (Institute of Classical Studies University of London, 22-23 September 2010), *Accordia*, London 2020, pp. 113-123.
- BAGNASCO GIANNI – FACCHETTI 2015 = G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, *Considerazioni sulla rilettura di CIE5992*, in “Alessandria”, 8 (2014), 2015, pp. 27-56.
- BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, S. VALTOLINA, A. GOBBI, N. THOMSON DE GRUMMOND, *A Collaborative Knowledge Management System for Analyzing Non-Verbal Markings in the Ancient Mediterranean World*, in C. GRANA, R. CUCCHIARA (a cura di), *Multimedia for Cultural Heritage: first international workshop, MM4CH 2011* (Modena, Italy, May 3, 2011), Berlin-Heidelberg 2012, pp. 74–89.
- BEDINI 1984 = A. BEDINI, *Struttura ed organizzazione delle tombe principesche nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina, un esempio*, in “Opus”, 3, 1984, pp. 377-382.
- BONGHI JOVINO 2010 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Types of Offerings, Etruscan Divinities and Attributes in the Archaeological Record*, in L. BOUKE VAN DER MEER (a c. di), *Material Aspects of Etruscan Religion*. Proceedings of the International Colloquium (Leiden, May 29 and 30 2008), “BABesch”, Supplement 16, 2010, pp. 5-16.

- COMETA 2017 = M. COMETA, *Prefazione all'edizione italiana*, in W.J.T. MITCHELL, *Pictorial Turn. Saggi di cultura visuale*, Milano 2017, pp. 9-39.
- CORDANO 1981 = F. CORDANO, *Graffiti e iscrizioni provenienti dall'Acqua Acetosa Laurentina*, in "PP", 36, 1981, pp. 128-142.
- CORDANO 2012 = F. CORDANO, *Il. 6. Ib, Piatto n. 4*, in R. FRIGGERI, M.G. GRANINO CECERE, G.L. GREGORI (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, p. 110.
- CRISTOFANI – PHILLIPS 1971 = M. CRISTOFANI, K.M. PHILLIPS, *Poggio Civitate: Etruscan letters and chronological observation*, in "StEtr", XXXIX, 1971, pp. 409-430.
- DE GRUMMOND 2009 = N. THOMSON DE GRUMMOND, *IV.4. Siglum: lap*, in N. THOMSON DE GRUMMOND (ed.), *The Sanctuary of the Etruscan Artisans at Cetamura del Chianti: The Legacy of Alvaro Tracchi*, Exhibition Catalog, Firenze 2009, pp. 159-60.
- DE GRUMMOND *et Alii*. 2000 = N. THOMSON DE GRUMMOND, C. BARE, A. MEILLEUR, *Etruscan sigla ("graffiti"): Prolegomena and some case studies*, in "Archaeologia Transatlantica", 18, 2000, pp. 25-38.
- DE VITA DE ANGELIS 1968 = G. DE VITA DE ANGELIS, *Contrasegni alfabetici e di altro tipo su elementi del rivestimento fittile del Tempio di Apollo a Portonaccio*, in "StEtr", XXXVI, 1968, pp. 403-449.
- GAUCCI 2010 = A. GAUCCI, *I graffiti*, in G. SASSATELLI, E. GOVI (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV, Insula 2, 2. I materiali*, Bologna 2010, pp. 350-395.
- GOBBI 2012 = A. GOBBI, *Oggetti iscritti e contesti in Campania*, in *Quali Etruschi maestri* 2012, pp. 87-111.
- JOHNSTON 1974 = A.W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases*, in "Greece and Rome", 21, n. 2, 1974, pp. 138-152.
- KEYSER 1988 = P. KEYSER, *The origin of the Latin numerals 1 to 1000*, in "AJA", 92, 1988, pp. 529-546.
- LENTANO 2018 = M. LENTANO, *Nomen. Il nome proprio nella cultura romana*, Bologna 2018.
- MAGGIANI 2009 = A. MAGGIANI, *Deorum sedes: divinazione etrusca o dottrina augurale romana?*, in "AnnFaina", XVI, 2009, pp. 221-237.
- MASSARELLI 2014 = R. MASSARELLI, *I testi etruschi su piombo* (Biblioteca di Studi Etruschi 53), Pisa-Roma 2014.
- MENGARELLI 1937 = R. MENGARELLI, *Caere*, in "NSc", 1937, pp. 355-439.

- MURRAY THREIPLAND 1969 = L. MURRAY THREIPLAND, *Veii. A deposit of votive pottery*, in "PBSR", XXXVII, 1969, pp. 1-13.
- PALLOTTINO 1956 = M. PALLOTTINO, *Deorum sedes*, in E. ARSLAN (a cura di), *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, 3, Milano 1956, pp. 223-234.
- PALLOTTINO 1986 = M. PALLOTTINO, *I documenti scritti e la lingua*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 311-367.
- PINOTTI – SOMAINI 2016 = A. PINOTTI, A. SOMAINI, *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media dispositivi*, Torino 2016.
- PRAYON 1975 = F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.
- Quali Etruschi maestri 2012* = G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Quali Etruschi maestri di scrittura?*, in *Convivenze etniche e contatti di Culture. Atti del Seminario di Studi (Università degli Studi di Milano, 23-24 novembre 2009)*, "Aristonothos", 4, 2012, pp. 13-138.
- ROBERTSON 1989 = M. ROBERTSON, *Cetamura del Chianti*, in "StEtr", 55, 1989, pp. 279-309.
- RONCALLI 2017 = F. RONCALLI, *Alle soglie della scrittura? Osservazioni sulla stele di Casalecchio di Reno*, in "Ocnus", 25, 2017, pp. 67-80.
- SASSATELLI 1984 = G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel Villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in "Emilia Preromana", 9-10, 1984, pp. 147-255.
- SASSATELLI 1994 = G. SASSATELLI (a c. di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
- SASSATELLI 2017 = G. SASSATELLI, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 21-23 gennaio 2016), Bologna 2017, pp. 181-204.
- TUCK – WALLACE 2013 = A. TUCK, R. WALLACE, *Letters and Non-Alphabetic Characters on Roof Tiles from Poggio Civitate (Murlo)*, in "Etruscan Studies", 16, 2, 2013, pp. 210-262.
- WALLACE 2010 = R. WALLACE, *Alphabet, Orthography and Paleography at Poggio Civitate (Murlo)*, in "Etruscan Studies", 13, 1, 2010, pp. 109-122.
- WIKANDER 2017 = Ö. Wikander, *Roof-tiles and Tile-roofs at Poggio Civitate (Murlo). The emergence of Central Italic tile industry (ActaRom-4°, 63)*, Stockholm 2017.

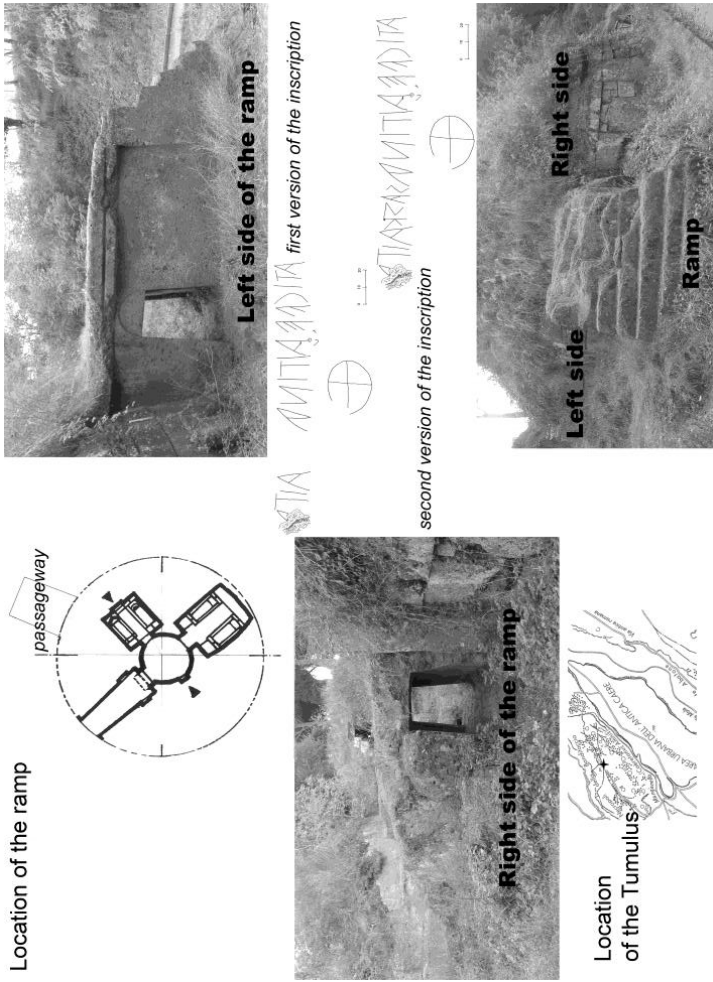


Fig. 1. Cerveteri, necropoli della Banditaccia, Tumulo delle Croci (da BAGNASCO GIANNI 2019).

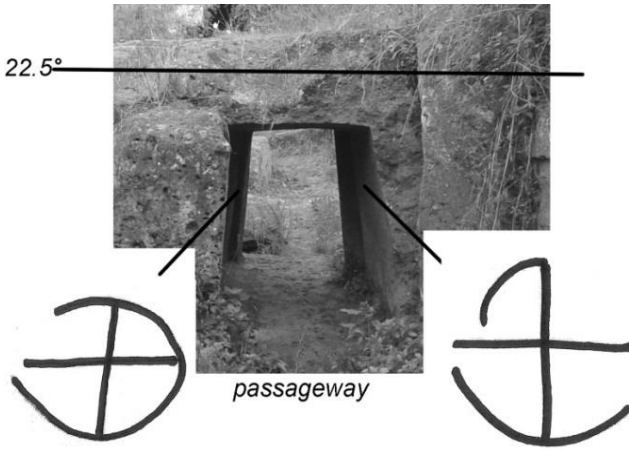


Fig. 2. Cerveteri, necropoli della Banditaccia, Tumulo delle Croci, la galleria al di sotto della rampa e i due segni speculari (da BAGNASCO GIANNI 2019).

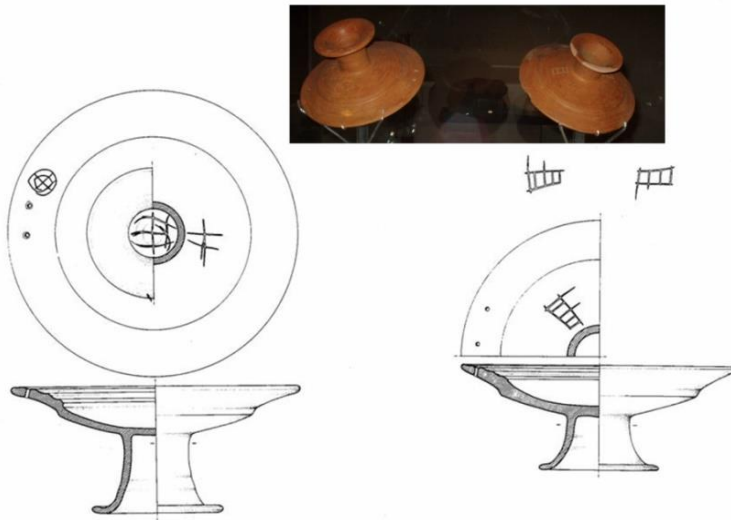


Fig. 3. Roma, necropoli della Laurentina, Tomba 10, piatti iscritti (da BAGNASCO GIANNI 2008, p. 270, figg. 3-4).

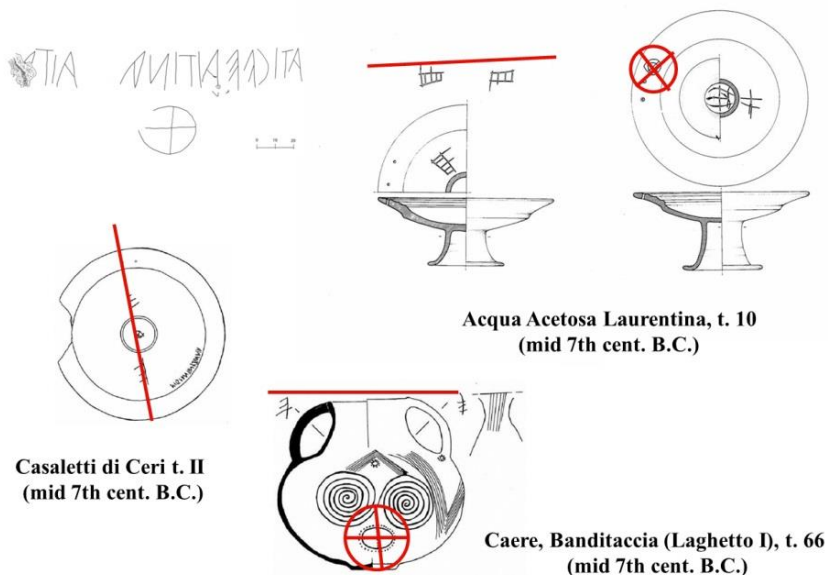
DIVisionORientation – periodo orientalizzante

Fig. 4. Segni a croce entro cerchio e segni di divisione. In alto a sinistra: Cerveteri, tumulo delle Croci; in senso orario: vasi di forme differenti, iscritti con segni analoghi.

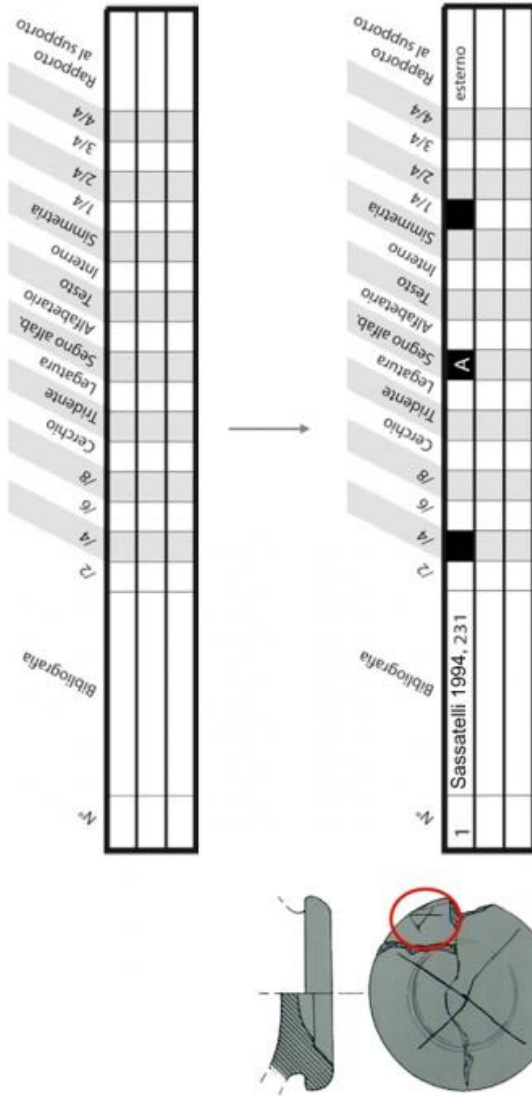


Fig. 5. Criteri di presentazione della tabella e relative voci (da BAGNASCO GIANNI – GOBBI – SCOCCIMARRO 2015, fig. 2).